

La tecnologia Fibe e i danni alla Campania

di Raffaele Raimondi

Presidente emerito della Suprema Corte di Cassazione
Articolo pubblicato da «la Repubblica Napoli», 22 febbraio
2008

Essendo stato il mio nome chiamato più volte in causa nella querelle di questi giorni fra il professor Liuzzo, consulente della Fisia-Italimpianti, e il professor Aldo Loris Rossi a proposito del disastro dei rifiuti in Campania, mi si consenta qualche breve considerazione.

Liuzzo si ostina a decantare l'impiantistica della Impregilo, di cui è consulente, come la migliore del pianeta. Tale purtroppo non si è rivelata in Campania. Dove la società, all'epoca Fisia-Italimpianti, poi divenuta Fibe-Impregilo, dieci anni fa vinse la gara per l'impianto di Acerra malgrado la relativa tecnologia fosse stata bollata dalla stessa commissione aggiudicatrice con un 4,2 a fronte dell'8,6 attribuito al progetto del gruppo concorrente. Ragion per cui la multinazionale non avrebbe potuto neppure essere ammessa alla gara, in quanto la legge esige la scelta fra progetti connotati dalle più perfezionate tecnologie. Quella invece della Fisia-Italimpianti era una tecnologia antiquata. Così definita l'anno dopo, dal massimo organo di consulenza del Governo, la commissione per la valutazione di compatibilità ambientale. Questa, nella sua relazione in data 20 dicembre 1999, rilevò «che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da oltre 30 anni di specifiche esperienze» — esperienze, non progressi tecnologici — «non risulta particolarmente innovativa». Un eufemismo per dire che la tecnologia era datata. Si dice, infatti, 30 anni di esperienze, non di ammodernamenti tecnologici. Tant'è che la stessa commissione VIA in una successiva valutazione, sei anni dopo, condizionerà la realizzazione dell'impianto di Acerra all'introduzione di ben 27 ammodernamenti tecnologici.

Quanto poi alla raccolta differenziata, la menzionata relazione osservò che «il sistema di smaltimento rifiuti configurato nella proposta Fisia-Italimpianti — poi divenuta Fibe - era stato dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti solidi urbani» e non- «teneva conto dei flussi di materiali che dovrebbero essere recuperati separatamente con la raccolta differenziata». Laddove — è sempre la commissione — «la stessa ordinanza 2948 del 1999 aveva prefissato al 31 dicembre 2001 l'obiettivo della raccolta differenziata di carta, plastica, vetro, metalli, legno, frazione umida, da organizzare a livello di consorzio, pari al 40% dei rifiuti prodotti». Si noti: pure la carta e la plastica, che anche ora, invece, Liuzzo vorrebbe sottrarre alla differenziata per bruciarle nel termovalorizzatore. Concludeva la commissione, «non risulta chiaro come queste iniziative di raccolta differenziata potranno armonizzarsi con gli impianti di selezione e di termovalorizzazione, dimensionati sul totale dei rifiuti prodotti». Sul totale, equivale a dire tutto smaltimento e niente differenziata: il contrario di quanto esigevano la normativa europea e italiana.

All'indomani dei sopra riportati rilievi, il ministro dell'Interno, con ordinanza 21 dicembre 1999, n. 3032, si precipitò a imporre al commissario delegato la «riduzione del quantitativo dei rifiuti da conferire agli impianti definitivi», a dare impulso alla raccolta differenziata, autorizzando il commissario medesimo a sostituirsi all'occorrenza ai Comuni inadempienti; nonché a «valutare localizzazioni alternative» ad Acerra con una «proposta di rilocalizzazione» in località più idonea. La Fibe-Impregilo

aveva infatti allocato l'inceneritore di Acerra, in località Pantano, nel punto più **inquinato** dell'area conclamata «a elevato rischio di crisi ambientale» con D. C. d. M. 26/2/87.

Incurante dei sopra detti moniti, il commissario, nel 2000, egualmente stipulò il contratto con la Fibe-Impregilo. Non partì dalle fondamenta, disattendendo l'obbligo della raccolta differenziata. Se vi avesse provveduto, si sarebbe ritrovato da smaltire soltanto il residuo dei rifiuti prodotti. E la Campania non ne sarebbe rimasta sommersa. Purtroppo anche il residuo non avrebbe potuto essere bruciato nel termovalorizzatore, perché gli impianti di CDR, che avrebbero dovuto assicurare il combustibile, non risultarono idonei a tal fine. Per cui furono sequestrati. Ed è veramente il colmo che il professor Liuzzo

attribuisca il ritardo nell'allestimento dell'impiantistica Impregilo ai sequestri della magistratura penale.

Ma i danni alla Campania non sono finiti qui. Perché, quanto alla decantata tecnologia del termovalorizzatore, pure ringiovanito dagli ammodernamenti imposti dalla commissione VIA, il Governo sembra nutrire qualche dubbio sulla assoluta innocuità dell'impianto. Altrimenti, in occasione dell'ultima Finanziaria, non avrebbe bloccato l'emendamento della commissione Bilancio della Camera, volto a scongelare i 130 milioni, con cui l'Inail si apprestava a finanziare il polo pediatrico di Acerra. Peccato, il via libera al tanto atteso ospedale per i bambini del Mezzogiorno sarebbe stato la migliore garanzia della non nocività del termovalorizzatore.